

MANOVRE OLTRE LEVERE Su una terrazza in Vaticano

Nosiglia verso l'addio Vertici segreti a Roma e intrighi per la nomina

E' caduta l'ipotesi di Cerrato e per l'archidiocesi e ora si affaccia una candidatura di prestigio, quella di Boccardo



L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia

coli, la città è stata sede cardinalizia. Francesco, però, non ha premiato Nosiglia con la porpora, nonostante quest'ultimo non si sia risparmiato nel voler apparire così progressista da far sembrare l'emerito di Ivrea Luigi

Bettazzi un moderato, se non un conservatore. Ma il Papa non se ne deve essere accorto o «non avrebbe apprezzato». Fatto sta che, nonostante goda di buona salute e dunque potrebbe essere invitato a proseguire il suo mandato

ben oltre i limiti d'età, Cesare Nosiglia lascerà la sua diocesi e consegnerà Mitra e Pastorale al successore designato.

Terno e cinquina

La cinquina di candidati da presentare al pontefice ancora non è stata completata perché «attualmente la diocesi di Torino - spiegano fonti vicine alla Santa Sede - presenta criticità particolarmente gravi». Il primo dei problemi riguarda la mancanza di sacerdoti, un numero di seminaristi che si può contare sulla punta delle dita e numerosi abbandoni dell'abito. Senza considerare, poi, l'età avanzata dei parroci e la difficoltà nell'operare sostituzioni. Il panorama è desolante: chiese chiuse per

mancanza di sacerdoti; preti che percorrono in auto più chilometri di un commesso viaggiatore per poter dire messa nelle parrocchie orfane di pastore. E se è vero che questi sono tempi duri e bui per l'intera Chiesa universale, è altrettanto vero che nella diocesi subalpina, difficoltà e problemi sembrano essere più acuti che altrove. In curia, dunque, servirebbe la presenza di un vescovo capace di infondere un impulso tutto nuovo, ma il candidato ideale non si trova.

L'ipotesi sfumata

«C'era un progetto - confida un monsignore di lungo corso, molto addentro alle cose di Santa Romana Chiesa -, ma non sembra più pratica-

bile. Quando monsignor Edoardo Cerrato venne consacrato e inviato a Ivrea, su di lui si erano concentrate le speranze delle alte sfere vaticane. Lo stimavano i cardinali Tarcisio Bertone e Carlo Furno e il nunzio apostolico Adriano Bernardini». Questi ritenevano che Cerrato dopo il "tirocinio" eporediese, avrebbe potuto affacciarsi come candidato per il dopo Nosiglia. Le carte in regola Cerrato le aveva: già procuratore generale della confederazione dell'oratorio di San Filippo Neri e agiografo di John Henry Newman, «per aspirare all'archidiocesi e sede cardinalizia di Torino, a Cerrato mancava solo l'esperienza pastorale». Ma a Ivrea le cose, evidentemente, non

Domenica 11 - Lunedì 12 luglio 2021

2

PRIMO PIANO

Senza porpora

In Vaticano nessuno rimprovera all'attuale arcivescovo il lavoro pastorale svolto in questi anni, ma si ricorda anche che, per se-

sono andate così come auspicato e, sotto le Rossi Torri, non pochi preti rimpiangono i tempi di Arrigo Miglio, di Giorgio Debernardi e «l'età dell'oro di Luigi Bettazzi». Ma quelli erano altri tempi. Dunque, la candidatura Cerrato, non solo ha perso peso, ma allo stato dei fatti sembra non venire neppure presa in considerazione.

Terrazza in Vaticano

Domenica 23 maggio, giorno di Pentecoste, in un appartamento con terrazza all'interno delle Sacre Mura vaticane e domicilio di un altro prelato della Santa Sede, in serata vi sarebbe stato un incontro informale tra "opinion leader" in abito talare con all'ordine del giorno: la suc-

cessione di Cesare Nosiglia. Presenti, si lascia sfuggire il solito monsignore chiacchierone, «i cardinali Bertone (di Romano Canavese), Bertello (di Foglizzo), Sodano (di Asti e già Segretario di Stato) e Poletto (arcivescovo emerito di Torino)». Con loro anche altri monsignori e, tra questi, Arrigo Miglio (di San Giorgio Canavese ed Emerito di Cagliari) e Paul Gallagher, uomo di punta della Segreteria di Stato e autore della recente nota redatta dalla diplomazia vaticana sul decreto Zan. Gallagher conosce bene le vicende torinesi, ma anche quelle delle altre diocesi del Piemonte, perché uno dei suoi fidi consiglieri, monsignor Roberto Lucchini (oggi ad-

detto alla Nunziatura Apostolica in Messico e nativo di Pont Canavese), è stato per anni il braccio destro di Gallagher quando questi ricopriva il ruolo di Nunzio Apostolico in Burundi.

Nomi e cognomi

Dal "brain storming" a casa del prelato, tra eminenze ed eccellenze, sarebbero stati fatti alcuni nomi, «i soliti che girano», spiega la fonte, che però aggiunge: «Più uno, totalmente nuovo, ma di grande prestigio. Un nome degno del ruolo da ricoprire, nella diocesi che fu del cardinal Pellegrino, un gigante della Chiesa e grande elettore di Karol Wojtyła». Con non poca riluttanza, il monsignore chiacchierone

spiega: «Il nome è quello di Renato Boccardo attuale vescovo della diocesi di Spoleto-Norcia, già responsabile con Giovanni Paolo II dell'organizzazione delle Giornate mondiali della Gioventù e relegato poi, inspiegabilmente, ad un ruolo secondario da papa Ratzinger». Boccardo che è stato anche capo del Protocollo con incarichi speciali presso la Sezione Affari Generali della Segreteria di Stato e come responsabile dell'organizzazione dei viaggi del Santo Padre, è nativo di Sant'Ambrogio di Torino e ha 69 anni. L'età giusta e l'esperienza adeguata che la diocesi di Torino si meriterebbe.

Marco Bardesono

SUSA, LA MOSTRA VISITABILE FINO AL 10 OTTOBRE

Il museo diocesano riunisce le opere del pittore rinascimentale De Lonhy

Ha aperto i battenti ieri la mostra ospitata fino al 10 ottobre dal Museo diocesano di Susa su Antoine De Lonhy, uno dei principali artisti rinascimentali attivi alla corte dei Savoia da metà del Quattrocento. Cresciuto come pittore e miniatore tra la Borgogna, Tolosa e Barcellona, intorno al 1462 De Lonhy sbarcò in Valsusa, stabilendosi nella zona di Avigliana. Fu attivo in Piemonte e in Val d'Aosta per quasi trent'anni, animando

una scuola che influenzò tutta la seconda parte del XV secolo su commissione della duchessa Iolanda e di altri mecenati del tempo.

Opere di De Lonhy si ritrovano in chiese e residenze dell'Alta e Bassa Valsusa, a partire dall'Abbazia di Novalesa. Ma anche nel Chierese, nel Pinerolese, a Casale e Ivrea, nel duomo di Torino. Nell'Ottocento tante sue pitture e sculture decorate sono andate disperse in colle-

zioni private, se non addirittura smembrate per riutilizzarne singole parti in altre produzioni.

Proprio in occasione della mostra al Museo diocesano (e poi nella seconda parte dell'esposizione prevista dal 23 settembre al 9 gennaio a Torino, a Palazzo Madama) molte opere dell'artista torneranno assieme per la prima volta. È il caso dell'altare maggiore della Collegiata di Sant'Orso (Aosta): al Mu-



Vittorio Natale, curatore della mostra

seo diocesano la Vergine custodita a Champoluc e il giro di angeli della collezione di Palazzo Madama sono stati riuniti alle ante in legno pregiato restaurate di recente alla Venaria.

Come nel caso di Defendente Ferrari, rimasto per decenni sconosciuto ai libri di storia, anche dell'esistenza di Antoine De Lonhy gli storici dell'arte hanno avuto contezza solo in tempi recenti. «Fino al 1989 le opere che oggi sappiamo sue erano attribuite ad artisti ignoti» ricorda Vittorio Natale, curatore della mostra visitabile al museo di via Mazzini a Susa (dal martedì al sabato, orari 10-12,30; 14,30-18, lunedì e domenica solo pomeriggio). F. FAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIPR

«È Stellantis ad aver perso un'occasione Adesso il governo stia vicino a Torino»

L'arcivescovo: «Il nostro territorio è provato da tante emergenze e ha bisogno di sentire che non è solo»

di **Gabriele Guccione**

Arcivescovo Cesare Nosiglia, Stellantis ha scelto di impiantare il nuovo super-polo delle batterie per le auto elettriche a Termoli e non a Mirafiori. Torino e il Piemonte hanno perso un'altra occasione?

«Forse è Stellantis ad aver perso un'occasione...».

Dice?

«Non sono certo io il giudice o l'esperto che può valutare nel merito le strategie di una multinazionale globale. Ma, per come conosco la realtà produttiva e imprenditoriale torinese, qui esistono le condizioni per costruire futuro: conoscenze, tecnologie, impianti, personale qualificato. Non mi interessa la guerra con Termoli ma la visione complessiva del rilancio della città: una prospettiva in cui Mirafiori, con tutto ciò che significa, dovrà comunque avere un ruolo».

Lei ha invocato, rivolgendosi prima di tutto al governo, «una politica industriale chiara, coerente e condivisa per Torino, il suo territorio e il Piemonte». Secondo lei la città è sparita dall'agenda nazionale?

«No, c'è. Da quanto leggo sui giornali, dalle informazioni che raccolgo so che il dialogo col governo nazionale è continuo, e su vari tavoli. Ma forse questo lavoro, questa collaborazione, questo dialogo si vedono poco, le scelte maturano lentamente».

Che cosa suggerirebbe?

«Il nostro territorio è duramente provato da tante emergenze e ha bisogno anche di uno

spirito di vicinanza, di sentire che non siamo soli. E che, appunto, si costruisca — non solo da Roma, ma con Roma — un progetto coraggioso e articolato, dove si tratta non solo di rilanciare Torino ma di valorizzare quanto di positivo già si sta facendo».

Regione, Comune, associazioni di categoria, sindacati sembrano aver perso peso. Lei pensa che la classe dirigente torinese abbia le sue responsabilità o che queste vadano ricercate nei nuovi assetti proprietari dell'ex Fiat-Fca?

«Non ragiono mai in questi termini, la realtà è sempre più complessa e sfaccettata dei giudizi sommari. Ma ripeto quanto ho avuto più volte occasione di dire: dobbiamo tutti imparare a fare sistema, a condividere davvero strategie e risorse. Le "Agorà del sociale" che la diocesi ha proposto negli anni scorsi sul tema del lavoro, dei giovani e del welfare, avevano l'obiettivo dichiarato di coinvolgere tutte le re-

altà vive del territorio nella ricerca di una analisi e di un progetto comuni. Ma tenendo conto anche dei mercati europei e mondiali e aprendosi a essi valorizzando le proprie eccellenze che hanno avuto e hanno ancora una valutazione ampia e positiva».

Ora la delusione è per Stellantis ma ci sono anche altre vicende, come quella dell'ex Embraco. Che cosa rivelano dello stato di salute del lavoro a Torino?

«Io credo che qui i contraccolpi delle crisi mondiali si siano sentiti con maggiore intensità che altrove, perché comunque dovevamo affrontare un cambiamento profondo nella struttura economica e produttiva del territorio. Piangerci addosso non ci aiuta molto, e non ci consola per niente».

Cosa ci vorrebbe per rialzarsi?

«Per usare parole impegnative, siamo noi i primi a dover prendere in mano il nostro destino e io credo che ne abbiamo tutta la possibilità grazie ai fiori all'occhiello che possediamo: l'Università e il Politecnico, e molte imprese rinomate nella ricerca, nel digitale e nell'industria 4.0».

Il post pandemia sembra riservare un futuro di incertezza per le imprese e il lavoro di migliaia di persone. Teme una recrudescenza della povertà?

«La recrudescenza di povertà si sta già avverando e cresce sempre più. Una delle cause principali sta proprio nella crisi del lavoro che a Torino è diventato il primo decisivo problema».

Se c'è, qual è l'antidoto?

«Quando è venuto qui, papa Francesco ha detto con forza che l'assistenzialismo non basta: bisogna che ci sia un impegno a promuo-



”

Qui ci sono le condizioni per costruire futuro ma siamo noi i primi a dover prendere in mano il nostro destino

Un ruolo per Mirafiori

vere e sostenere la vita delle persone e delle famiglie mediante altre vie, prima fra tutte la possibilità di avere un lavoro: anche piccolo ma che vale sempre di più di un grande sussidio».

Senza pacchi viveri molte famiglie non ce la farebbero.

«Purtroppo in questo periodo domina sempre più la richiesta dei pacchi spesa, e di tanti altri aiuti, per cui non se ne può fare a meno. Ma resta determinante che si affronti il problema alle radici, che sono di ordine finanziario ed economico e politico».

Che cosa la preoccupa maggiormente?

«Nella nostra regione ci sono zone dove il lavoro è rimasto all'avanguardia mentre Torino e l'hinterland stanno percorrendo una via di declino sempre più accentuato. Leggevo l'altro giorno che la popolazione sta calando, la gente se ne va: mi pare uno dei segnali più preoccupanti».

Dopo undici anni il suo mandato da arcivescovo volge al termine. Che bilancio farebbe della città?

«Quando giunsi a Torino undici anni fa questa si poteva giustamente chiamare la città del lavoro, che aveva fatto crescere l'Italia intera, anche se già nel 2010 si intravedevano preoccupanti segnali di declino. Dopo pochi anni ho cominciato a parlare di "due città", avendo preso un contatto forte e capillare con le periferie che soffrivano situazioni di grosso disagio sociale rispetto al centro storico e a tante

altre realtà cittadine».

A volte i governanti non l'hanno presa bene.

«Ho parlato di rischio del declino ricavandone anche severe critiche. Ma il mio osservatorio si basa sulla conoscenza delle situazioni, a partire dalla gente comune che vive nei quartieri della città che ho percorso passo dopo passo nella mia visita pastorale».

La Torino che lascia è cambiata rispetto alla Torino che ha trovato?

«Lascio una Torino certamente molto diversa ma non sono pessimista perché credo che malgrado tutto resti una della città più belle, positive e ricche di realtà e potenzialità che nessun'altra città del Paese possiede: non solo dal punto di vista sociale e culturale ma anche ecclesiale e interreligioso e soprattutto con un'anima umana e solidale di prim'ordine».

gguccione@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTIMANA DECISIVA PER OVER 60 E PERSONALE SCOLASTICO NON IMMUNIZZATO

Vaccini, ora tocca ai bambini si parte con i pazienti fragili

Il piano si estende alla fascia 12-15 anni, mobilitati pediatri e medici quasi un milione di piemontesi non ha ancora aderito alla campagna

ALESSANDRO MONDO

Vaccini: tocca ai bambini. Da oggi prenderanno il via le adesioni dei pazienti fragili nella fascia di età tra i 12 e i 15 anni per mezzo dei centri e dei medici che li hanno in cura: in questi casi la somministrazione del vaccino avverrà esclusivamente nei centri vaccinali dedicati (a Torino, ad esempio, l'ospedale Regina Margherita).

Dal prossimo lunedì, il 19, sarà invece possibile prenotare le vaccinazioni per tutto coloro che appartengono alla fascia di età 12-15 anni di-

rettamente tramite la piattaforma www.ilPiemontetivaccina.it, oppure tramite il proprio pediatra di libera scelta o medico di famiglia.

Ma questa sarà anche la settimana della verità, con riferimento alle fasce di popolazione che, non avendo ancora aderito alla campagna vaccinale, preoccupano la Regione.

Oggi le Asl faranno partire le lettere dirette ai 210 mila over 60 per sensibilizzarli sull'importanza della vaccinazione: l'offerta attiva, come viene chiamata, riveste carattere di priorità; si parte

dagli over 80, per poi proseguire con over 70 e over 60. Per intenderci: si tratta della categoria di persone alle quali la Regione permette già di scegliere il tipo di vaccino e di presentarsi agli hub delle Asl ad accesso diretto, senza prenotazione. Incentivi per ora non premiati da grandi risultati.

Se è per questo, da oggi si tenta di accelerare anche sul fronte del personale scolastico docente e non docente, non meno importante e non meno complesso: perchè in questo caso non si sa nemmeno quanti siano, precisamente, i sog-

getti che non hanno aderito alla campagna vaccinale. Finora nella sezione del portale www.ilPiemontetivaccina.it hanno aderito alla campagna vaccinale 100 mila delle 120 mila persone che in Piemonte compongono questa categoria: a 93 mila è già stata somministrata la prima dose (93% delle adesioni) e a 77 mila anche la seconda (77%). Dei 20 mila restanti una parte è rappresentata da coloro che non hanno ancora aderito alla campagna vaccinale, mentre un'altra include coloro che potrebbero averlo fatto più di recente in base alla propria fascia

d'età e non come specifica categoria scolastica. Di questi ultimi non è possibile al momento quantificare il numero preciso, non essendo prevista sul modulo del consenso informato la professione svolta e per motivi di privacy.

Sia come sia - anzi: proprio per questo -, da oggi potranno recarsi in uno dei punti vaccinali ad accesso diretto e senza necessità di preadesione pubblicati su www.ilPiemontetivaccina.it e su www.regione.piemonte.it. Basterà esibire una documentazione che attesti l'appartenenza a questa categoria. L'Unità di Crisi ha dato indicazione alle aziende sanitarie di anticipare il prima possibile la somministrazione della prima dose al personale scolastico che ha già aderito su www.ilPiemontetivaccina.it

Ieri sono state vaccinate 33.433 persone: 28.361 hanno ricevuto la seconda dose. Sta di fatto che ad oggi quasi un milione di piemontesi non hanno ancora aderito alla campagna: 766 mila nella fascia 16-59 anni, ai quali si aggiungono 210 mila over 60. Decisamente troppi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

azzardo, inizia la crociata dei Comuni: "La Consulta ci dà ragione"

La rivolta dei sindaci "Ordinanze anti-slot contro la nuova legge"

IL CASO

BERNARDO BASILICIMENINI

«Faremo le ordinanze contro le slot machine anche se la Regione ha cambiato la legge». Inizia la rivolta dei sindaci torinesi e piemontesi contro la riforma del gioco d'azzardo. Il testo - osteggiatissimo dalle opposizioni - è stato approvato due giorni fa e tra i vari punti per liberalizzare il settore ha tolto ai primi cittadini il potere di realizzare strette sulle macchinette, una possibilità di cui tanti si erano avvalsi. «Ma noi siamo pronti a fare le ordinanze lo stesso», dichiara Roberto Montà, sindaco di Grugliasco e presidente di Avviso pubblico, l'associazione degli amministratori italiani per «la promozione della cultura della legalità democratica». Non è il solo. Più di cento dei suoi colleghi hanno scritto a Piazza Castello, nelle scorse settimane, per chiedere che la legge non venisse toccata. Inclusi quelli di centrodestra.

La maggioranza dei vertici municipali è decisa a procedere. In prima linea c'è la cintura piemontese. «Qui avevamo anticipato di anni la legge del 2016 e abbiamo applicato pratiche che poi sono state accolte al livello più alto - spiega Elena Piastra, sindaca di Settimo - Oggi continuiamo a confermare quell'impostazione, voluta dal Consiglio comunale di allora, mantenendo le restrizioni previste, in particolare rispetto alla vicinanza delle macchinette ai luoghi sensibili». Questa limitazione è solo una di quelle in campo. Un'altra prevede di imporre orari più rigidi per lo spegnimento della macchinette, rispetto a quelli fissati dalla Regione: dalle 11 alle 9.30.

Soprattutto al mattino, momento considerato critico per chi ha dipendenze legate al gioco.

«Siamo pienamente legittimati anche sotto il profilo giuridico - spiega il sindaco di Collegno, Francesco Casciano - È ampiamente dimostrato come interventi del genere servano a contenere la ludopatia. La nostra città è sempre stata in prima linea e siamo stati i primi ad aderire al patto dei sindaci contro il gioco d'azzardo patologico». Un tema, centrale, è quello dei ricorsi. Perché in passato i primi cittadini che hanno optato per le restrizioni si sono visti recapitare le carte bollate, anche dalle major del gioco. «Eppure nella quasi totalità delle occasioni ci è stata data ragione - continua Montà - Certo, senza una legge sei meno coperto, ma abbiamo comunque la giurisprudenza della Corte costituzionale a nostro supporto».

Ecco perché i Comuni sono a lavoro, in questi giorni, per condividere uno schema tipo di ordinanza in modo da formulare un unico testo, il più solido possibile sotto il profilo tecnico. Così da incoraggiare anche i centri più timorosi a unirsi alla crociata. Un lavoro a cui sta partecipando Chiara Appendino, anche lei fortemente critica verso la decisione della Regione, che può mettere a disposizione una macchina amministrativa sterminata rispetto ai comuni più piccoli. Non è chiaro come deciderà di rispondere Palazzo Lascaris, ma il rischio è quello di trovarsi contro una grossa fetta dei municipi piemontesi. Visto pure che l'opposizione non verrà solo da Torino e metropoli. Anche degli altri centri della regione, come Cuneo e il Vco, infatti, sembrano intenzionati a scegliere la linea dello scontro. —

5,1

I miliardi di euro spesi dai piemontesi nel gioco d'azzardo

TI PR

SABATO 10 LUGLIO 2021 LA STAMPA 51

Anche 14 farmacisti tra i 4.280 "No vax" della sanità piemontese

di Sara Strippoli

La verifica si chiude con un bilancio di 4.280 sanitari non vaccinati nella sanità pubblica piemontese. I medici ospedalieri che finora si sono sottratti all'inoculazione sono 426 (il 4,49% del totale), 190 i medici di famiglia, due cifre da non sottovalutare. Gli infermieri che non si sono presentati all'appello sono 2.262 (9,36% del totale) e 881 sono gli operatori socio sanitari, una percentuale dell'11,58% sul complessivo.

I dati sono stati comunicati ufficialmente nella riunione che si è svolta venerdì mattina con i sindacati del comparto. Un incontro necessario per capire cosa succederà quando i No Vax, completate tutte le verifiche sulle ragioni che li hanno sinora spinti a non vaccinarsi, saranno demansionati o sospesi senza stipendio fino a fine anno come prevede il decreto Cartabia.

Curioso scoprire che nell'elen-

co compaiono 12 biologi, 14 farmacisti, 1 fisico, 214 tecnici della riabilitazione, 258 tecnici sanitari, 68 veterinari, 40 operatori tecnico-amministrativi, 19 psicologi.

A questo punto la Regione spedirà una lettera alle aziende per sapere quali saranno le azioni

correttive adottate con le sospensioni dei non vaccinati. Una informazione indispensabile per sapere come le aziende intendono agire per garantire la tenuta del sistema sanitario, le ferie nel periodo estivo e gli standard assistenziali. E in quali condizioni sarà costretto a lavorare chi resta?

Claudio Delli Carri, segretario regionale del sindaco infermieri Nursing Up dice che la preoccupazione è forte: quando ci saranno le sospensioni cosa succederà negli ospedali? «Il dato numerico totale di chi non è vaccinato ora non rappresenta più soltanto un problema di applicazione

di una legge per le aziende sanitarie. Per la Regione è una questione politica da affrontare e che a Roma non possono far finta non esista».

Preoccupato è pure il sindacato degli infermieri NurSind: «Da una parte la Regione che ne resta fuori. Dall'altra le aziende che devono applicare la legge. La domanda è solo una, se saranno sostituiti i lavoratori che saranno sospesi. E poi ci si deve chiedere se saranno chiusi i servizi per far fronte a questa carenza che si verificherà in un momento molto critico». Non avendo avuto risposte dalla Regione prosegue il segretario di NurSind Francesco Coppolella «abbiamo scritto alle aziende come intendono procedere. Chi resta non può colmare un carico di lavoro inaccettabile».

L'incontro di venerdì si è chiuso con la convocazione del prossimo appuntamento, fissato per il 29 luglio.

La Fimmg replica al direttore vicario Ripa

"Medici di famiglia senza strumenti per gli esami"

«Le argomentazioni di Franco Ripa che chiama in causa l'inappropriatezza dei medici di famiglia per giustificare la carenza di prestazioni per i cittadini sono irricevibili». Roberto Venesia, segretario regionale del sindacato dei medici di medicina generale Fimmg, è seccato che al tema annoso delle liste d'attesa si risponda attribuendo in parte la responsabilità all'eccesso di prescrizioni da parte dei medici di medicina generale: «Chi ha il compito di organizzare i servizi sanitari non può affrontare la questione in questo modo». I medici di famiglia sono soggetti a un costante monitoraggio, prosegue Venesia: «Tutte le

nostre prescrizioni sono tracciate e controllate. Se ci sono inappropriatezze si può intervenire facilmente. Ma poi chi sa meglio di un medico se un esame è importante per il suo paziente?». Una ricetta per migliorare la situazione, suggerisce il segretario della Fimmg è «dotare gli studi dei medici di tecnologie. Possiamo fare elettrocardiogrammi, holter, ecografie. Sono temi che abbiamo già posto e aspettiamo risposte. In moltissimi casi non servono gli specialisti per questo tipo di esami. In secondo luogo si deve lavorare sui piani per i pazienti cronici. Per ora funziona bene solo quello per i diabetici». s.str.

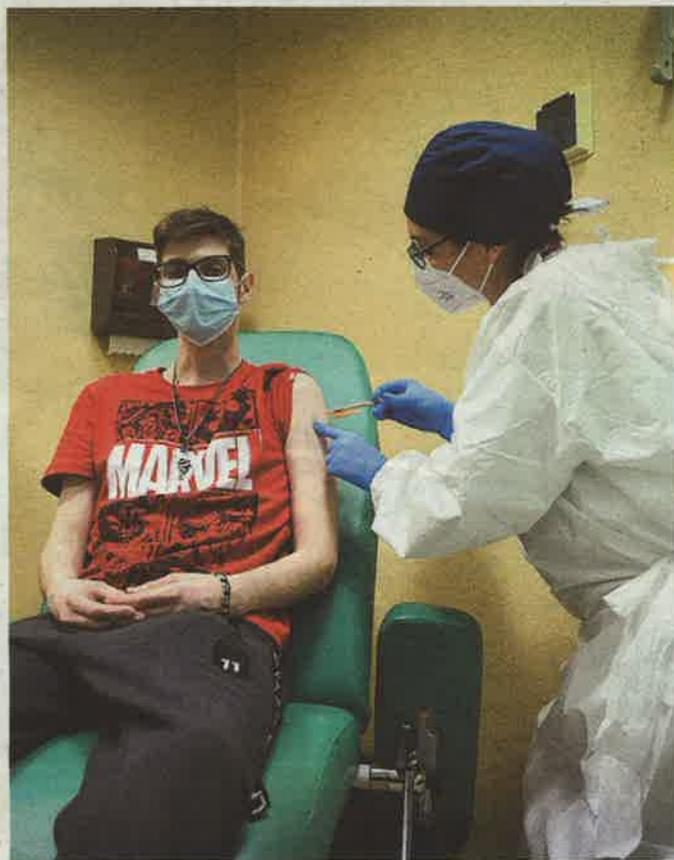
la Repubblica Domenica, 11 luglio 2021

Preoccupazione tra i vertici sanitari: "Prima dell'inizio della scuola iniziative mirate per accelerare sugli under 30"

Vaccini, i giovani perdono l'entusiasmo nuove adesioni in calo, scatta l'allarme

IL CASO

Non solo gli over 60. Si sta esaurendo anche l'entusiasmo delle fasce più giovani di piemontesi per l'adesione alla campagna vaccinale. Sono lontani i tempi dei primi Open Day e Open Night in cui i posti disponibili andavano esauriti in pochi minuti. Per quanto riguarda la fascia 16-29, la popolazione da vaccinare è di 590.957 e hanno aderito in 366.308, il 42% (dati aggiornati a ieri). Rispetto alla settimana scorsa ci sono state appena 10 mila nuove adesioni mentre la percentuale dei vaccinati con almeno una dose sul totale degli aderenti è del 67%. Va poco meglio con la fascia 30-39 anni: su 471.375 hanno aderito in 297.566, il 49,8%, e di questi ne sono stati vaccinati il 78,9% ma le nuove adesioni in una settimana sono state appena 8 mila. Dalla



La vaccinazione di un giovane fragile

prossima settimana, inoltre inizia la vaccinazione degli over 12 prima per i fragili e poi per i non fragili nati da lunedì 19.

«Prima dell'inizio del periodo scolastico faremo iniziative specifiche per invogliare i giovani a vaccinarsi sulla scia delle Open night che hanno accelerato la corsa all'immunizzazione. Rispetto alla prima chiamata non abbiamo un'alta adesione dei ragazzi e quindi stiamo monitorando anche questo fenomeno», racconta Pietro Presti, consulente della presidenza della Regione per il Covid. Un rallentamento dopo la fine della scuola e con l'inizio delle vacanze che la Regione si aspettava, ma a cui bisognerà porre rimedio. «Sta svanendo il senso d'urgenza», è la considerazione diffusa tra gli esperti che stanno gestendo la campagna vaccinale. Ma poi da settembre sarà indispensabile riprendere con comunicazioni mirate

anche perché, giusto per fare un paragone, la percentuale di persone tra i 50 e i 59 che non hanno aderito è del 30% e quella della fascia 60-69 è del 23%.

Intanto proprio ieri si è superato il traguardo dei 4 milioni di vaccinazioni. «Più del 93% degli over 50 che hanno aderito sono stati già vaccinati con almeno una dose - commentano il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio e l'assessore alla Sanità Luigi Icardi - ma è fondamentale che tutta la popolazione risponda a questa chiamata, perché il vaccino è l'unica vera possibilità di proteggerci dal Covid e dalle sue varianti, garantendo la sicurezza delle nostre vite e del nostro lavoro, senza costringerci a subire nuovi lockdown o limitazioni della nostra libertà». I vaccini giornalieri sono stati 40.539, a 33.673 è stata somministrata la seconda dose. CIA.LUI. —

Azzardo, l'errore del Piemonte

La decisione della Regione di allentare il giro di vite su sale slot e scommesse è bocciata dai numeri. Ecco perché le norme precedenti su distanza dai luoghi sensibili e rischio patologie hanno funzionato

MAURIZIO FIASCO

Quali conseguenze avrà il rilancio del gioco d'azzardo in Piemonte? Si limiteranno a quella regione, o si rifletteranno su tutto il Paese? Già sta per fare dietrofront il Lazio, e si inaspriscono le pressioni sulla Lombardia, dove vigono analoghe norme: per poi proseguire ovunque contro le autonomie regionali che abbiano tentato di recuperare una situazione "sfuggita al controllo", come ebbe ad ammettere, tempo addietro, l'ex delegato governativo ai "giochi". Dunque, con una forzatura sconcertante, modificando la legge del 2016, il Consiglio regionale piemontese ha dato il via: le slot machine, in sincrono con le Vt, riaccenderanno i motori.

Non si sono volute sentire ragioni, né valutare dati e fatti, prima di decidere. Si è ignorato quanto hanno messo in luce ben 45 mesi di buona applicazione della legge sul distanziamento dei luoghi dove puntare soldi. E poi, durante tutta l'emergenza Covid-19 e con la decretata chiusura di 150mila porte di accesso all'azzardo, si era registrata anche la spontanea contrazione delle patologie da gioco d'azzardo. Prove schiacciati che è l'assedio delle macchinette sul territorio ad arrotolare al Disturbo da gioco d'azzardo (Dga). Un'evidenza, questa, che ha rivelato tutta l'importanza della prevenzione strutturale, vale a dire delle azioni incentrate sulla partecipazione delle comunità locali e sancite anche da provvedimenti normativi: per contenere i danni arrecati alle persone dall'offerta indiscriminata, insistente, pervasiva di gioco d'azzardo, tanto sui luoghi "fisici" quanto nello spazio virtuale del web. E in queste ore si raccoglie una forte preoccupazione degli operatori dei servizi sociosanitari. Si aspettano un duro "rimbalzo" delle pato-

logie, avendo osservato con attenzione lo stato delle persone già pazienti, e di quelle potenzialmente a rischio di esser coinvolte. L'aggressione alle famiglie si presenta ancor più inaccettabile, per i postumi delle prolungate sofferenze, accumulate nella lunga (e non finita) stagione del Covid-19. Per intendersi, le ricadute sono molto gravi, fino al punto di rendere irreversibile lo stato di dipendenza. Il ritorno all'inferno delle *addiction* è una mannaia che cala su chi abbia cessato di abusare di

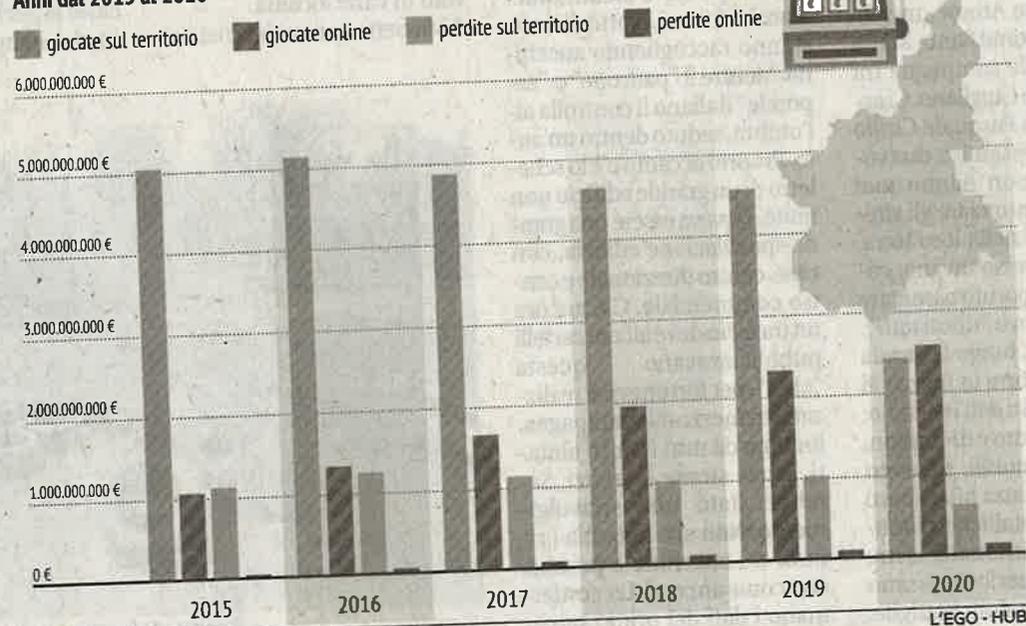
alcolici, su quanti siano riusciti ad astenersi dal fumo e su coloro che hanno rimesso per un certo tempo il sintomo della dipendenza da stupefacenti; e su quel milione e mezzo di giocatori patologici stimati dal ministero della Salute in Italia. Le famiglie sono in ansia, strette tra la prospettiva di ripiombare nell'incubo, e le pressioni (anche corruttive) delle lobby sulla politica. Che (salvo qualche eccezione) tace o si adopera per la ripartenza del progetto industriale dell'azzardo. Ecco spiegato perché alla Regione Piemonte si

sono respinti gli appelli di uno schieramento pur imponente: non solo delle associazioni del Terzo settore, ma anche degli ordini professionali, di alcuni Comuni, della maggioranza degli operatori della salute. La diocesi di Torino aveva ammonito sul grave pericolo di una siffatta decisione. E aveva chiesto un atto di responsabilità, mentre tutta la comunità ecclesiale era ed è ancora impegnata nell'assistenza alle famiglie immiserite dai blocchi sanitari. A breve, prenderà dunque il via la pesca a strascico di ex giocatori e di nuove reclute, di persone che avranno penose ricadute nella dipendenza e di altri che non sapranno resistere al richiamo dei suoni e delle luci delle slot machine, perché indeboliti dalla perdita di lavoro, dalla caduta del reddito di sussistenza, dai debiti sopraggiunti, insomma dalle conseguenze del Covid-19. La letteratura scientifica, da molto tempo, ha individuato come l'industria dell'azzardo sfrutti proprio questi fattori di debolezza. Ma nell'Italia, con ancora infiammate le ferite della pandemia può accadere una velenosa sinergia tra sofferenza economica creata dal Covid ed esclusione sociale provocata dai "giochi". Può lo stesso governo Draghi ignorarlo? Un economista della scuola di Federico Caffè comprende che la ripresa dei consumi di alea, con lotterie, scommesse, mini e maxi-casinò, sale da slot machine e piattaforme online, ha un effetto depressivo sull'economia. È un moltiplicatore negativo di quella domanda aggregata che il Piano di Ripresa si propone di allargare. Avrà il coraggio, il professor Mario Draghi, seguendo il mandato del Presidente della Repubblica e la fiducia del Parlamento, di coniugare solidarietà, politica sociale ed economia dello sviluppo?

Sociologo, presidente di Alea e consulente della Consulta nazionale antiusura

ANDAMENTO DEL GIOCO D'AZZARDO NEL PIEMONTE

Anni dal 2015 al 2020



FONTE: Elaborazione dati Maurizio Fiasco

L'EGO - HUB

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pu

LE REAZIONI Il cofondatore di Fdl, Guido Crosetto: «Piangono tardi ma sono anni che Torino perde pezzi»

«Lacrime di coccodrillo a cose fatte» E Nosiglia si sfoga anche su Embraco

■ Di fronte alle parole di fuoco con cui l'annuncio della Gigafactory a Termoli è stato chiosato dalle istituzioni di Torino e del Piemonte, ma anche da alcune associazioni di settore e impresa, Guido Crosetto non ci sta. «Tardi per piangere adesso, quando proprio le istituzioni non hanno mai operato alcuna "moral suasion" nei confronti dell'azienda. Un privato che è giusto risponda ai propri azionisti, per carità, ma che negli anni ha portato via un pezzo alla volta» va giù duro il cofondatore e più volte parlamentare di Fratelli d'Italia. A tratti ipocrita, l'afflato con cui a cose fatte si piange la perdita dello stabilimento a Mirafiori. «Non mi

stupisco di essere l'unico a farlo, fui il solo anche quando Fca spostò le proprie sedi legali e fiscali all'estero» sottolinea inviperito Crosetto, che in mattinata aveva affidato la sintesi del suo pensiero a un "tweet". «Molte istituzioni piemontesi piangono per la scelta di Stellantis di continuare a disinvestire da Torino e dal Piemonte - scrive -. Quando per decenni hanno risposto con sorrisi ad ogni schiaffo che veniva dato al territorio da quell'azienda, non pensavano che poi ci prendesse gusto?». Per Crosetto l'atteggiamento è stato «passivo» nei confronti della Fiat, poi Fca e oggi Stellantis. «Tutti danno per scontato che Stellantis possa disin-

vestire da qui come se nulla fosse collegato nella sua storia al Piemonte e Torino. Prima di diventare "Fiat centrica" Torino, ma anche il Piemonte, era prima nel settore della meccanica, poi ha ceduto questo primato all'Emilia Romagna. Ci siamo in gran parte "sclerotizzati" lavorando solo per la Fiat». Di diverso calibro ma non meno esplosive le parole dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, anche di fronte alla doccia gelata con cui il Mise ha messo fine al progetto Italcomp e lasciando in bilico 397 famiglie di reduci dal fallimento di Embraco. Per Nosiglia «la scelta di Termoli come sede del nuovo impianto di produzione delle batterie elettriche

lascia, una volta di più, amarezza e delusione» Peggio ancora dopo il «vistoso e drammatico» caso dell'Embraco. «È il momento di varare una politica industriale chiara, coerente e condivisa per Torino e il Piemonte» attacca Nosiglia, chiedendo che sia il Governo a gestire «il coordinamento dei vari progetti e avere il coraggio di "pensare" in termini di lunga durata». Le istituzioni locali, però, non possono rimanere ferme a guardare, oppure, dividersi. «Se c'è qualcosa che dovremmo aver imparato, in questi lunghi anni di addio alla fabbrica tradizionale è che la città, se è divisa, perde sempre».

Enrico Romanetto

Intelligenza artificiale arriva un contentino: sede per auto e spazio

La Commissione Bilancio fissa qui il Centro italiano per i due settori
Ma non è l'Istituto unico promesso da Conte. Giorgis: "Scelta importante"

di **Massimiliano Sciullo**

Dopo lo schiaffo della gigafactory («un tradimento» hanno sentenziato Cirio e Appendino) da Roma arriva una notizia che sembra destinata a cambiare la direzione del vento. Nella commissione Bilancio della Camera è stato messo nero su bianco che la sede del Centro per l'Intelligenza artificiale - per automotive e aerospazio - si farà a Torino. Ora manca l'approvazione del Parlamento, prevista per lunedì, ma qualcosa sembra muoversi nella direzione giusta anche se non è la sede unica proposta dal governo Conte.

in questione riporta il
sarà la sede, la
sarà di 20
Damiliano rinuncia alla
che sostiene

compare la definizione di I3A, come l'Istituto nella sua intenzione avrebbe dovuto chiamarsi e pure le risorse sono inferiori agli 80-90 milioni di cui si discuteva in passato. Ma intanto è un primo passo. È un piede nella porta, in giorni in cui Torino incassa sconfitte. «Si tratta di una scelta importante - commenta Andrea Giorgis, deputato del Pd che ha seguito da vicino la partita I.A. - che riconosce le competenze e le potenzialità che sono presenti a Torino in un ambito strategico per lo sviluppo dell'intero Paese quale è quello dell'intelligenza artificiale».

La missione, per la culla dell'auto, non è di quelle semplici però. Il testo approvato lo dice chiaramente: l'obiettivo è «incrementare la ricerca scientifica, il trasferimento tecnologico e più in generale l'in-

novazione del Paese nel settore dell'automotive e di favorire la sua ricaduta positiva nell'ambito dell'industria, dei servizi e della pubblica amministrazione». Insomma, si parte dalle quattro ruote (e dallo spazio), ma la responsabilità è ancora più ampia.

Ma don Luca Peyron, il primo promotore dell'insediamento di I3A sotto la Mole e coordinatore dell'apostolato digitale per la Diocesi di Torino, non si tira indietro: «L'automotive e l'aerospazio, legati all'intelligenza artificiale, significano oggi mettere sempre di più l'umano al centro dell'attenzione. Un tema ineludibile, nel compito che si assumerà il futuro Centro di Torino. E il suo cammino e il suo processo di sviluppo dovranno essere in grado di permettere di integrare nella ricerca eminentemen-

te ingegneristica anche quegli aspetti umanistici di cui il nostro mondo accademico è ricco».

Insomma, oltre ai risultati puramente tecnico-scientifici, quella che sembra essere in gioco è una partita molto più ampia, che riguarda anche la creazione e la diffusione della cultura, in questo

ambito. Ora non resta che attendere il voto parlamentare e, una volta che sarà legge, la scrittura dello Statuto che regolerà il Centro: lì si capiranno meglio compiti e confini di una nuova avventura per Torino, che promette di non essere soltanto un contentino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina **2**

Sabato, 10 luglio 2021 **la Repubblica**

Torino *Cronaca*

La Fim: nel polo torinese tira solo la 500 elettrica

L'allarme del sindacato: la vettura copre oltre il 70% dei volumi di Mirafiori e Grugliasco
L'arcivescovo Nosiglia sulla fabbrica assegnata a Termoli: "Provo amarezza e delusione"

«Ancora una volta, amarezza e delusione». È il messaggio che l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha voluto mandare il giorno dopo la doppia notizia negativa per Torino: l'addio alla gigafactory di Stellantis, destinata a Termoli e lo stop al progetto Italcomp per gli ex Embraco.

Da sempre vicino ai temi del lavoro e alle persone coinvolte nelle vertenze, l'alto prelato ha ribadito come per il territorio torinese serva una politica industriale chiara e condivisa. Un invito alle istituzioni, ma anche agli ambienti economici: «Se c'è qualcosa che dovremmo aver imparato, in questi lunghi anni di addio alla fabbrica tradizionale, è che la città, se è divisa, perde sempre».

E sulla scia delle notizie sulla gi-

gafactory, riflettori accesi sul mondo Stellantis anche da parte della Fim Cisl, che ha fatto il punto sui volumi produttivi del primo semestre 2021 negli stabilimenti italiani.

Un'istantanea che vede in prima fila anche il polo torinese (Mirafiori e Grugliasco), ma che accanto ai numeri lascia anche molti motivi di apprensione. Se infatti le cifre dicono che sotto la Mole si trova l'unica situazione in cui al giro di boa del 2021 si è fatto meglio non solo dello stesso periodo del 2020 flagellato dal Covid e dal lockdown, ma anche del primo semestre 2019, questo porta con sé anche valutazioni su uno stato di salute che pure prima della pandemia non era confortante. Se infatti a giugno 2020 le vetture prodotte

erano state 5.725, dodici mesi prima si era poco sopra (7.078) e gli attuali 35.014 veicoli realizzati sono frutto essenzialmente dalla spinta della 500 Bev. L'utilitaria elettrica già nell'ultimo trimestre 2020 aveva portato benefici, ma di fatto sostiene quasi da sola l'intero peso delle catene di montaggio torinesi: rappresenta infatti il 72% dei volumi complessivi. Una fetta che potrebbe arrivare all'80% se, entro fine anno, si arriverà a 50mila unità prodotte. La vera malata, piuttosto, è Maserati, che nel 2020 ha prodotto "solo" 17.695 esemplari e che nei primi sei mesi del 2021 è arrivata a quota 9.795.

E la lente d'ingrandimento è soprattutto sul polo di Grugliasco. Se anche le stime si rivelassero le più ottimistiche, con circa 20mila

vetture si ragionerebbe su un -60% rispetto ai risultati 2017, con turni unici e cassa integrazione. «È indispensabile per il polo di Torino che siano completati gli investimenti previsti nel vecchio piano Fca - dice Ferdinando Uliano, segretario nazionale Fim Cisl - con la partenza nei prossimi mesi dei modelli Gran Cabrio e Gran Turismo e completando il processo di elettrificazione. Un rafforzamento ancora più necessario dopo la collocazione della gigafactory a Termoli. Verificheremo anche le volontà dell'azienda di raddoppiare i volumi della 500 Bev da 70mila a 140mila, visto che per ora si lavora ancora su un solo turno di lavoro e 210 vetture al giorno».

- m. sciu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La 500E spinge Mirafiori, ma la Maserati arranca

L'analisi Fim-Cisl: l'utilitaria elettrica rappresenta il 72% dei volumi del polo produttivo

Lo stabilimento che più ha rovinato questa prima settimana di luglio alle istituzioni torinesi, è tra quelli che a Stellantis stando più soddisfazioni, anche se è una gioia dal sapore agrodolce.

Mirafiori infatti con Grugliasco è l'unico polo produttivo auto con un dato positivo rispetto al pre-Covid, determinato dai volumi della nuova 500E entrata in produzione nell'ottobre 2020. A dirlo è la Fim-Cisl: nel 2021 a Torino sono state prodotte 35.014 autovetture rispetto alle 5.725 rilevate nello scorso anno. Già nella parte finale del 2020, il lancio della produzione della

500e aveva consentito in poco più di tre mesi, con 19.008 unità prodotte, di superare i volumi produttivi del 2019, sorpassando le 17.695 Maserati del 2020.

Nei primi sei mesi di quest'anno, il 72% dei volumi sono rappresentati da 500e ed è molto probabile che si possa superare la soglia delle 50.000 unità a fine 2021 rappresen-

Ferdinando Uliano
«Anche con produzioni Maserati superiori al 2020 si arriva a -60% rispetto al 2017»

tando l'80% dei volumi produttivi torinesi. Dato quest'ultimo che evidenzia in particolare la difficoltà delle vetture del Tridente costruite in particolare a Grugliasco. «Serve assolutamente un nuovo modello per Mirafiori e attendiamo da tempo notizie sugli oltre 1.100 lavoratori di Grugliasco dove si va avanti a singhiozzo» ha considerato il numero uno della Fim di Torino, Davide Provenzano.

Stellantis nei giorni scorsi ha scritto ai fornitori verificando la possibilità di raddoppiare i volumi sulla 500e passando dalle potenziali 70.000 vetture a 140.000. «Al momento si lavora ancora su

un turno di lavoro con 210 vetture al giorno e siamo ancora lontani da raggiungere il primo obiettivo di produzione», ha spiegato Ferdinando Uliano, segretario nazionale Fim Cisl. Secondo il sindacato le produzioni delle Maserati Ghibli, Quattroporte e Levante con circa 9.795 unità hanno fatto meglio in termini di produzione delle circa 5.725 assemblate da gennaio a giugno 2020, ma l'effetto è sempre dovuto in gran parte al blocco produttivo per il lockdown.

«Nella più ottimistica delle previsioni per il 2021, stimando le produzioni Maserati del polo torinese superiori al 2020, precisamente intorno

alle 20.000 unità — calcola Uliano — ci si attesterebbe comunque a -60% rispetto ai risultati raggiunti nel 2017. Sia la produzione del Levante che quella di Ghibli e Quattroporte sono da tempo su un turno e continua l'uso di ammortizzatori sociali».

«È indispensabile per Torino completare gli investimenti previsti nel vecchio piano Fca — ha continuato il segretario Fim Cisl —, nello specifico diventa necessario la partenza nei prossimi mesi della produzione delle due Maserati GranCabrio e GranTurismo».

Chi è



● Davide Provenzano, segretario Fim Cisl di Torino

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10 W@LCO P3
CORRISPONDENTE FIRM

«Ora un tavolo sull'automotive» Torino chiede un incontro a Draghi

Summit in Comune con Cirio, Appendino, industriali e sindacati. Nosiglia: serve una politica industriale

Il movimento Torino riprende carta e penna e riscrive a Roma, questa volta solo al premier Mario Draghi. La scelta di destinare la gigafactory di Stellantis a Termoli brucia ancora e in città i protagonisti dell'«onda» nata nei giorni scorsi si sono riuniti ieri in Comune per fare il punto sulla cocente sconfitta, un po' come fanno partiti e squadre calcistiche.

L'irritazione è stata ribadita dalla sindaca ieri nella sua diretta con i torinesi: «È una scelta che non condivido, è stata presa, ora cerchiamo di lavorare affinché il nostro territorio possa cogliere le occasioni che derivano dalla transizione che sta vivendo il

Richiesta

Nel weekend verrà preparata una bozza che poi verrà firmata e spedita lunedì a Roma

mondo dell'auto, anche perché qui le competenze, le professionalità, l'ecosistema ci sono e non è pensabile che questa filiera e la transizione che sta vivendo non veda Torino protagonista. Cercheremo di farci dare rassicurazioni dal governo — ribadisce la sindaca — che è il soggetto competente in termini di politiche economiche e industriali del nostro Paese». Anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha detto la sua: «La scelta di Termoli come sede del nuovo impianto di produzione delle batterie elettriche lascia, una volta di più, amarezza e delusione nel territorio torinese, già colpito da altre gravi crisi aziendali come il vistoso e drammatico caso della ex Embraco. Io credo sia venuto il momento di varare una politica industriale chiara, coerente e condivisa per Torino, il suo territorio e il Piemonte».

Al summit ieri erano presenti oltre ad Appendino e il suo assessore al lavoro Alber-

to Sacco, il governatore della Regione Piemonte Alberto Cirio e il suo assessore alle Attività produttive Andrea Tronzano, il presidente della Camera di commercio Dario Gallina, il dg dell'Unione Industriale Angelo Cappetti, il numero uno di Api Corrado Alberto, il vertice di Confapi Filiberto Martinetto, i segretari Pier Massimo Pozzi ed Enrica Valfrè (Cgil), Edi Lazzi (Fiom), Giorgio Airaudò (Fiom) Alessio Ferraris (Cisl), Davide Provenzano (Fim), Gianni Cortese (Cisl).

L'idea è vergare una missiva in capo a 24 ore, a scriverla materialmente saranno Appendino e Cirio, le bozze gireranno tra gli altri partecipanti della riunione a partire da og-

gi così da far arrivare un testo controfirmato a Palazzo Chigi lunedì.

Con toni garbati ma fermi, istituzioni e sindacati chiederanno un incontro al Presidente del Consiglio e aprire un tavolo per la città che riguardi in particolar modo l'automotive. Qualcuno ha suggerito di glissare sulla gigafactory e di alzare alti lai per uno scippo chiedendo in cambio una compensazione per il torto subito. L'incipit, ha ipotizzato qualcun altro, potrebbe perciò sottolineare che le ultime notizie arrivate a livello nazionale vanno nella direzione di una sottrazione per Torino e il Piemonte dunque ora città e regione hanno bisogno di prospettive certe a

Chi è



● Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino

cominciare dagli investimenti. Il discorso per cui si allarga da Stellantis e Mirafiori a tutta la componentistica che con il Lingotto lavora e che sarà la prossima grande vittima del terremoto dell'elettrico. In Piemonte la filiera delle quattro ruote vale 18,6 miliardi di euro e conta 736 imprese che danno lavoro a 60.311 persone (dati Camera di Commercio, Anfia, Ca' Foscari). Serve una strategia di rilancio per questa città che sta scomparendo dai radar, è in sostanza il pensiero del movimento Torino. Agire sul mondo dell'auto con investimenti mirati e non spot può essere una leva.

Andrea Rinaldi

arinaldi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato 10 Luglio 2021 Corriere della Sera

SONIA SCHELLINO Vicesindaca delegata alle Politiche sociali
il presidente accusa la Città di non impedire le occupazioni abusive

“Atc ha 600 case vuote acceleri le consegne”

IL COLLOQUIO

DIEGO MOLINO

L'allarme lanciato pochi giorni fa dal presidente di Atc, sull'escalation di occupazioni abusive e le difficoltà negli sgomberi da parte della Città, ha provocato l'immediata reazione negli uffici di Palazzo Civico. Nello specifico è la vicesindaca Sonia Schellino, con delega alle Politiche sociali, che rispedisce le accuse al mittente. «Il vero problema sono gli alloggi vuoti, che attualmente sono addirittura seicento - dice - Avevamo chiesto all'ente di riempire subito le case liberate, ma l'impegno non è stato mantenuto. Stando così le cose, è fisiologico che il rischio di nuove occupazioni non autorizzate aumenti».

Il tema, va detto, è complesso e ha effetti negativi soprattutto nei quartieri più fragili, dove il rispetto delle regole e la convivenza fra in-

quilini regolari e non si riduce ai minimi termini. All'origine dei mali, secondo la vicesindaca, c'è la fase in cui gli alloggi di risulta devono essere adeguati per la successiva riassegnazione. «È ad Atc che spetta la messa a punto, vale a dire la ristrutturazione e la verifica degli impianti, senza questo passaggio non possiamo procedere alla consegna ad altre famiglie. È proprio questa fase che tiene fermi molti appartamenti - spiega - In compenso si decide di installare allarmi e di bloccare gli accessi utilizzando fondi destinati alla manutenzione, che di conseguenza si riducono». Insomma, quasi come un gatto che si morde la coda. Sul banco di accusa, a detta del presidente di Atc Emilio Bolla, c'è anche il tavolo di lavoro avviato qualche mese fa in prefettura. «Da dicembre a oggi, grazie all'intervento tempestivo dei vigili, la Città ha liberato oppure evitato l'occupazione di una quarantina di alloggi - racconta Schellino - Vuole sapere una



SONIA SCHELLINO
VICESINDACA
DITORINO

Da dicembre a oggi,
la Città ha liberato
oppure evitato
l'occupazione di una
quarantina di alloggi

MARTEDÌ 13 LUGLIO 2021 **L'ESPRESSO** 45



Oggi sono 184 gli appartamenti Atc occupati in città

cosa? Di questi 40 alloggi nessuno è stato messo a disposizione da Atc per le assegnazioni. Eppure liberarli è stato un costo, tenerli vuoti costa, mantenere le famiglie assegnatarie in strutture di housing temporaneo costa».

C'è poi un altro aspetto delicato, quello dei nuclei familiari abusivi con presenza di minori, che rendono impossibile un intervento tempestivo. Il presidente Bolla dice di aver proposto alla Città sistemazioni temporanee, per agevolare le operazioni

di sgombero. «Atc continua a proporre di creare una specie di campo profughi, naturalmente allestito e gestito con fondi pubblici, dove metterci le famiglie allontanate dagli alloggi occupati, che rimanendo vuoti sarebbero ancora a rischio di nuove intrusioni - dice Schellino - Ribadisco, è impensabile continuare ad avere 600 alloggi vuoti senza la possibilità di assegnarli, soprattutto di fronte all'attuale emergenza abitativa».

NUOVE TECNOLOGIE

Il ministro Colao in visita a Tim dove si studia il futuro dell'Ict

Il ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale, Vittorio Colao, ha visitato ieri gli spazi di Tim dedicati all'innovazione e alla ricerca a Torino: qui il gruppo sta sperimentando le tecnologie 5G, Cloud e Edge Computing e le applicazioni innovative collegate alle reti ultra veloci. In particolare, durante la visita al Tim Innovation Lab sono state presentate una serie di demo per mettere in luce le potenzialità derivanti dalle nuove tecnologie, tra cui il Multicast, soluzione che verrà introdotta a breve da Tim per la trasmissione del calcio in streaming, un Data center con i nodi edge computing e le antenne 5G di nuova generazione con tecnologia Open Ran.

Nei laboratori del gruppo guidato da Luigi Gubitosi vengono sviluppate soluzioni e applicazioni tecnologiche per favorire la digitalizzazione di imprese e della società civile: sperimentazioni che permettono a Tim di possedere un patrimonio di oltre 3.000 brevetti.

La sede torinese si estende su oltre 9.000 mq, ed è dal 1964 uno dei principali centri nel settore delle telecomunicazioni e dell'ICT.

Una delegazione in missione: e a Torino si vede Colao al Tim Lab

Tutti da Draghi prima di Ferragosto Slitta l'hub sull'Intelligenza artificiale

L'incontro tra la Torino che produce e il premier Mario Draghi si farà «prima della pausa estiva». L'hanno concordato il capo di gabinetto del premier, Antonio Funicello, e il presidente della Regione Alberto Cirio in una serie di telefonate preliminari al colloquio tra il governatore e il presidente del Consiglio finito in coda alla giornata di festeggiamenti a Palazzo Chigi per la vittoria dell'Italia agli Europei di calcio. Se Draghi accetterà l'invito di Cirio, l'incontro potrebbe svolgersi a Torino, in caso contrario sarà una «delegazione rappresentativa» ad andare a Roma per spiegare al capo del governo quanto già anticipato nella lettera siglata da Regione, Comune, Confindustria, Confapi, Camera di Commercio e sindacati, all'indomani della delu-

sione per la decisione di Stellantis di aprire la gigafactory a Termoli e non a Torino. «Vogliamo confrontarci sui presupposti e le azioni necessarie ad una rapida ripartenza economica del nostro territorio» chiedono istituzioni e rappresentanze economiche che pretendono un piano «per rilanciare il territorio, partendo dal sistema automotive e guardando alle produzioni e allo sviluppo delle nuove propulsioni che poggiano in primis sull'elettrico, ma senza dimenticare anche l'idrogeno».

Uno dei pilastri di questo piano è l'assegnazione a Torino del polo dell'intelligenza artificiale applicata a auto e spazio. Ieri la Camera ha rimandato il voto di fiducia sul decreto Sostegni bis che contiene l'assegnazione del centro e lo stan-



▲ Soddisfatto

Il governatore Cirio è pronto ad andare a Roma da Draghi

ziamento di 20 milioni. Il via libera dovrebbe però arrivare entro stasera, chiudendo una vicenda iniziata un anno fa con la candidatura di Torino lanciata da don Luca Peyron a ospitare il Centro unico, poi ridimensionato dal ministro dell'innovazione tecnologica e la transizione digitale, Vittorio Colao, che ha preferito spacchettare l'istituto in varie città. Colao ieri ha visitato in città il Tim innovation lab, dedicato all'innovazione e alla sperimentazione sul 5G, Cloud ed Edge Computing. Uno spazio di oltre 9 mila metri quadrati, dal 1964 uno dei principali centri di competenza nazionale nel settore delle telecomunicazioni e dell'Ict. -

mc.g

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPO BSCA P 9

13/7

Questionario online di Cgil, Cisl e Uil coordinato dall'Ismel

Il futuro del lavoro, sindacati in ascolto

Cgil, Cisl e Uil di Torino hanno avviato un'indagine «per realizzare una straordinaria campagna di ascolto delle opinioni di lavoratori, disoccupati e pensionati, per conoscere meglio le loro esigenze e su questa base formulare proposte per garantire una più efficace tutela dei diritti e delle prospettive del lavoro, oltre che di sviluppo di servizi sociali adeguati alle necessità dei cittadini». I risultati permetteranno ai sindacati, impegnati dal 2019 nella "Vertenza Torino", di perfezionare e sostenere con maggior forza la piattaforma proposta "per lo sviluppo del territorio". Con la collaborazione dell'Istituto per la memoria e la cultura del lavoro di Torino) è sta-



to realizzato un questionario che potrà essere compilato online all'indirizzo https://www.aevento.info/_/prögefutu/.

«Pensiamo sia molto importante per il sindacato coinvolgere di-

◀ Vertenza

Da sinistra: Enrica Valfrè, Domenico Lo Bianco e Gianni Cortese, i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Torino. Loro l'idea di ascoltare lavoratori, disoccupati e pensionati

rettamente lavoratori, disoccupati, pensionati, cittadini, mettendoci in ascolto. L'obiettivo è quello di raggiungere una larga platea nella compilazione del questionario, per comprendere le trasfor-

mazioni del lavoro nel nostro territorio e per sostenere con più forza le proposte di tutela del lavoro e del rilancio della Città Metropolitana» spiegano Enrica Valfrè, Domenico Lo Bianco, Gianni Cortese, segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Torino. «L'Ismel ha messo a disposizione la propria competenza e la propria struttura organizzativa per realizzare questa importante indagine, che si propone non solo di analizzare la condizione delle persone ma anche di coglierne le prospettive» aggiunge Giovanni Ferrero, presidente Ismel Torino.

I primi risultati saranno disponibili alla fine di settembre. — r.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA QUI

MANOVRE OLTRE TEVERE Su una terrazza in Vaticano

Nosiglia verso l'addio: vertici segreti a Roma e intrighi per la nomina

È caduta l'ipotesi di Cerrato e per l'arcidiocesi e ora si affaccia una candidatura di prestigio, quella di Boccardo

11 Luglio 2021

Dopo essere stato ausiliare della diocesi di Roma e titolare a Vicenza, l'11 ottobre 2010 papa Benedetto XVI nomina Cesare Nosiglia arcivescovo metropolita di Torino; succede al cardinale Severino Poletto, dimessosi per raggiunti limiti d'età. Il 21 novembre successivo prende possesso dell'arcidiocesi, in cattedrale e il 5 gennaio 2011 viene eletto presidente della Conferenza episcopale piemontese, succedendo anche in questo caso al cardinale Poletto. Il 12 novembre 2012 apre solennemente, durante una celebrazione nel duomo di Torino, il sinodo dei giovani, che ha durata di due anni.

Nell'anno de «L'Amore più grande», motto dell'ostensione della Sindone 2015, Nosiglia invita tutti giovani d'Italia e del mondo a partecipare al pellegrinaggio alla Sindone, come cammino alla riscoperta di se stessi, delle motivazioni profonde del vivere. Il 20 giugno 2015 organizza a Torino una grande veglia di preghiera in attesa di papa Francesco: l'Happening degli oratori e dei giovani. Il 21 e il 22 giugno 2015 accoglie papa Francesco, in visita apostolica in occasione dell'ostensione della Sindone e del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco. Nella mattina di lunedì 22 accompagna il Pontefice nella storica visita al Tempio Valdese, la prima nella storia del papato.

Due anni dopo consegna la sua lettera pastorale "Maestro dove abiti?" interamente dedicata alla pastorale giovanile, agli educatori e direttamente a tutti i giovani dell'arcidiocesi. Articolata in tre capitoli, la lettera è ispirata dalla chiamata dei primi discepoli di Gesù e narrata dall'Evangelista Giovanni nel primo capitolo del suo Vangelo. Il 1° agosto 2019, dopo aver presentato le dimissioni per raggiunti limiti di età, comunica l'intenzione di papa Francesco di confermarlo alla guida dell'arcidiocesi per altri due anni e qualche mese dopo lancia il Servizio per l'Apostolato Digitale, prima esperienza del genere in Italia e frutto del Sinodo dei vescovi sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale

Il 3 marzo di quest'anno ha annunciato in diretta social una speciale liturgia di fronte alla Sindone. La preghiera dal duomo ha visto la partecipazione dei giovani torinesi coinvolti nel cammino di preparazione al capodanno di Taizè, dove proporranno anche alcune testimonianze sul dolore e la speranza che hanno caratterizzato questo ultimo anno. Vicino ai più poveri, a chi lavora, agli immigrati, l'esperienza nosigliana si colloca sul solco degli insegnamenti del cardinal Pellegrino.